



N. 53-54

(SERIE SESTA)

FEDE E SCIENZA

LA QUESTIONE
DI
PAPA LIBERIO

PER

FEDELE SAVIO S. I.



ROMA
FEDERICO PUSTET

1907.



Biblioteca Fede e Scienza.

La biblioteca **FEDE E SCIENZA**, incoraggiata dal piano universale, segue la strada tracciata: ora sono quattro anni e chiude la **quinta** serie per incominciare subito la **sesta**.

I suoi volumetti vanno già per le mani di tutti e da ogni parte sono giunti elogi per la sincerità della dottrina e per la santità dello scopo prefissosi.

Questa quinta serie contiene volumi importanti, tutti di grande attualità. Importantissimi sono p. es. i due volumi del Salvatore quello del P. Savio su Papa Zosimo, quello del Grabinski su B. Tommaso More, quello del Mari sul Canone biblico e del Manucci sul sistema sacramentario.

La sesta serie si annuncia con un altro lavoro del Puccinello dello Zampini, del P. Savio, del compianto Prof. Fabiani, del Salvatore e del Donati e quindi non può mancare di destare generale interesse.

Per coloro che volessero collaborare alla biblioteca **FEDE E SCIENZA** e per chi vuole interessarsi ai suoi volumetti, ripetiamo qui sotto il suo

Programma.

1. La biblioteca ha per titolo: *Fede e Scienza — Studi apologetici per l'ora presente.*
2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza alla fede.
3. Scopo della *Fede e Scienza* è di combattere gli errori moderni che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contradicano in alcun modo la verità della nostra Fede.
4. Gli argomenti trattati possono quindi essere i più vari e interessanti.
5. Ogni argomento deve essere trattato possibilmente in un solo volume: ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.
6. Ogni volume comprenderà dalle 80 alle 100 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.
7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 100 per l'estero, franco di porto.
8. Ogni 10 volumi formano una serie e l'abbonamento ad ogni serie costa L. 6,60 per l'Italia e L. 8 per l'estero, franca di porto.
9. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.
10. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.



Effigie di Papa Liberio
da una pittura nella catacomba di Pretestato.

FEDE E SCIENZA

(SERIE SESTA)

LA QUESTIONE
DI
PAPA LIBERIO

PER

FEDELE SAVIO S. I.



UNIVERSITÀ DI TORINO
Biblioteca Valerio e Puster
Universitaria

ROMA

FEDERICO PUSTET

1907

44854

BT 1095

F4

V. 7

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPITELLI, Patr. Constant., Vicegerens.



FONDO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ

AL MOLTO REVERENDO E VENERATISSIMO PADRE

FRANCESCO SAVERIO WERNZ S. I.

NEL CINQUANTESIMO ANNO

DAL SUO INGRESSO NELLA COMPAGNIA DI GESÙ

DA LUI ORA SAPIENTEMENTE E PATERNAMENTE GOVERNATA

IN TENUE OMAGGIO

DI FIGLIALE DEVOZIONE E RICONOSCENZA

L'AUTORE

MCMVII

008185



CAPO I.

In che consiste la questione di papa Liberio.

1. Chi fu Liberio. — 2. Accuse contro di lui. Loro origine. — 3. Esse non sono credute dai contemporanei di Liberio che lo conobbero. Loro culto per lui. — 4. Più tardi le calunnie prevalgono anche a Roma.

1. Liberio fu un papa zelantissimo, mite e forte insieme, forte nei principi e nel sostenere ogni sorta di mali per la verità, e mite nel trattare coi prossimi. Egli governò la Chiesa in tempi assai tristi e burrascosi dal 352 al 366.

Liberio nacque in Roma. Suo padre, secondo la testimonianza del *Liber pontificalis*, si chiamava Augusto. Della sua vita prima che fosse eletto pontefice ci dà preziose notizie la sua iscrizione sepolcrale, scritta poco dopo la sua morte, in versi latini, non privi di una certa eleganza. Eccole qui riassunte.

I genitori di Liberio furono molto pii, sicchè la memoria della loro virtù e religione fu la prima che occorre alla mente dell'ignoto compositore del carne sepolcrale, che così comincia:

1. *Quam Domino fuerant devota mente parentes,*
2. *qui confessorem talem genuere potentem,*
3. *atque sacerdotem sanctum, sine felle columbam,*
4. *divinae legis sincero corde magistrum!*

Nota che *confessor* nel linguaggio del secolo IV significava una persona che avesse sof-

ferto per la fede, sebbene senza perdersi la vita. *Sacerdos* senz'altra aggiunta dicevasi generalmente per vescovo. Quindi l'iscrizione viene a dire che Liberio fu un confessore della fede generoso ed invito, un Papa santo, mitissimo come colomba senza fiele, e che con animo retto e puro insegnò sempre la vera dottrina cattolica.

Essendo nato da genitori tanto pii, questi lo fecero battezzare appena nato, non seguendo l'uso, pur troppo generale allora, che si aspettava a domandare il battesimo in età già adulta. Di più, mentre ancora trovavasi nell'età infantile, lo consacrarono a Dio nel servizio della Chiesa mentre appena quasi cominciava a saper esprimere colle parole i suoi pensieri. Questa consacrazione a Dio dei fanciulli facevasi talora in quei secoli in età assai tenera. Di S. Epifanio il suo biografo Ennodio dice che fu fatto chierico lettore mentre contava appena 8 anni; e il De Rossi, nel suo magnifico commento al presente carme di Liberio cita l'esercizio di un fanciullo lettore a 5 anni. Più tardi, cioè nel secolo VI, fu proibito di ammettere dei giovani al lettorato prima dei 18 anni. Noi possiamo credere perciò che l'ascrizione del fanciulletto Liberio al clero di Roma avvenisse nell'età sua di sette od otto anni: e fin d'allora cominciò la Chiesa a nutrirlo col latte della fede infondendogli quei germi di virtù e di forza, che dovevano indurlo più tardi a soffrire volentieri per la Chiesa stessa ogni sorta di mali:

5. *Haec te nascentem suscepti Ecclesia mater,*6. *uberibus fidei nutriens devota beatum*7. *qui pro se passurus eras mala cuncta libenter.*

Conferitogli l'ufficio di lettore, egli l'esercitò in tal guisa che la sua lingua si avvezze alle pa-

role della S. Scrittura, più che alle parole degli umani discorsi:

8. *Parvulus utque loqui coepisti dulceta verba,*
9. *mox Scripturarum lector plus indole factus,*
10. *ut tua lingua magis legem quam verba sonaret,*
11. *dilecta a Domino tua dicta infantia simplex.*
12. *Nullis arte dolis sceda fucata malignis,*
13. *officio tali iusto puroque legendi.*

Così passò nella semplicità e nel candore dei costumi la sua infanzia, bella e cara al cospetto di Dio, non offuscata da malizia alcuna.

Nè si smentì la semplicità del suo animo nell'adolescenza, poichè nell'età fervida delle passioni apparve maturo di giudizio, modesto, alieno dalle cattive compagnie, prudente, mite, grave nel portamento, integro e giusto. Così trascorse per lui, quasi un'età dell'oro, il periodo del lettorato.

14. *Atque item simplex adolescens mente fuisti,*
15. *maturusque animo ferventi aetate modestus,*
16. *remotus, prudens, mitis, gravis, integer, aequus*
17. *haec tibi lectori innocuo fuit aetate vita.*

Di poi venne promosso all'ordine del diaconato¹.

Molti allora nel diaconato passavano lunghissimi anni ed alcuni anche l'intera vita; ed era cosa molto ordinaria che i vescovi ed i Papi venissero scelti tra i diaconi, che nell'esercizio del loro ministero avessero dato miglior saggio di virtù e dottrina. Così accadde a Liberio, il quale meritò dal diaconato di salire alla più alta dignità

¹ Secondo i *Gesta Liberii*, composizione tardiva, forse del secolo VI, e di poco valore storico, Liberio avrebbe ricevuto il diaconato da Marco, che fu papa dal gennaio all'ottobre dell'anno 336.

10. Capo I. - In che consiste la questione di papa Liberio.

del mondo, alla sede illustrata dallo splendore del vicariato di Cristo e di apparire in essa pontefice di animo immacolato, pieno di fede, e capace d'insegnare santamente la vera dottrina di Gesù e degli apostoli, e d'essere maestro della legge di Dio al popolo cristiano:

18. *Diaconus hinc factus iuvenis meritoque fideli*
19. *qui sic sincere, caste, integreque pudice*
20. *serveris sine fraude Deo, qui pectore puro*
21. *atque animis aliquot fueris levità severus*
22. *ac tali iusta conversatione beata*
23. *dignus qui merito inibatibus iure perennis*
24. *huic tantae sedi Christi splendore serenae*
25. *electus fidei plenus summusque sacerdos*
26. *qui nivea mente immaculatus papa sederes*
27. *qui bene apostolicam doctrinam sancte doceres*
28. *innocentiam plebem caelesti lege magister.*

In particolare, tra le doti ch'egli mostrò essendo Pontefice, l'ignoto poeta nota la grazia di persuadere e di commovere i cuori, di guisa che nel sentirlo discorrere dei benefizi di Dio e dei divini giudizi, niuno poteva astenersi dal piangere e detestare i propri peccati:

29. *Quis, te tractante, sua non peccata referet!*

Dalla descrizione del suo anonimo encomiatore quest'anima eletta, mite, pura, di nient'altro sollecita che di piacere a lui, di procurare il vantaggio dei suoi fratelli, questa colomba senza fiele, apparisce similissima ad un suo lontano successore, cioè a Pio VII. Ma come i due Papi si rassomigliarono nella dolcezza avuta dalla natura, e nella fermezza attinta dalla virtù, così Iddio dispose che incontrassero quaggiù una sorte somigliantissima, poichè entrambi furono esuli per la causa della religione e vittime di sovrani prepotenti.

2. - Accuse contro di lui. *Loro origine* 11

2. Ebbe di più Liberio il tormento, non sofferto da Pio, d'esser vittima della calunnia. Che se egli vivendo non lo sentì, esso fu pur sempre un vero tormento, dato che nell'onore l'uomo sopravviva anche quaggiù alla morte.

Di lui si giunse a dire, che mentre prima dell'esiglio aveva sempre con forza combattuti gli ariani e difeso Atanasio, di poi vinto dalla tristezza dell'esiglio, *taedio victus caelii*, ricorse bassamente ai vescovi ariani, si dichiarò d'accordo con loro, sottoscrisse una loro formola e li pregò di ottenergli il ritorno a Roma. Nè solo, ma alcuni aggiunsero ch'egli fu un mostro d'ipocrisia e di perfidia, poichè quando tanto mostrava d'accalararsi per Atanasio, già nel suo cuore l'aveva condannato ed anche esternamente aveva in qualche maniera manifestata la sua ostilità contro di lui inviandogli dei legati, per citarlo a venire a Roma sotto pena di scomunica, e che poi, avendo Atanasio ricusato di venire, egli in effetto lo scomunicò.

Quanto ai dubbj sparsi sulla costanza e sincerità di Liberio prima dell'esiglio, noi ben li possiamo disprezzare perchè affatto irragionevoli. Basterà quindi mostrare la falsità dei documenti, da cui essi ebbero origine.

Più seri al contrario, perchè essendo ammantati di una qualche verosimiglianza riuscirono a radicarsi negli animi, sono i dubbj circa la condotta di Liberio, quando fu liberato dall'esiglio. Il complesso di questi dubbj e delle testimonianze che si adducono o in loro sostegno o per combatterli, forma la così detta *questione di Liberio*, o la *questione della caduta di Liberio*.

La questione di Liberio, cioè se egli sottoscrivesse una formula di fede ariana o semiariana oppure la condanna di S. Atanasio per ottenere la liberazione dall'esiglio, è antica quanto Liberio stesso. Già Rufino nel 401, cioè 35 anni appena dopo la morte di Liberio, scriveva essergli stato impossibile conoscere se questo Papa ritornasse a Roma dall'esiglio per aver ceduto ai desideri di Costanzo (che voleva si approvasse l'arianesimo e si condannasse Atanasio) oppure perchè Costanzo cedette alle richieste dei Romani in suo favore ⁴.

Tal modo di esprimersi di Rufino, prete e storico ecclesiastico quasi contemporaneo di Liberio, può a primo aspetto sembrare sfavorevole al medesimo Liberio; ma in realtà non è; poichè in sostanza Rufino ci assicura che non esistevano documenti o testimonianze tanto autorevoli che l'obbligassero a credere quel Papa colpevole di debolezza; ma che tutt' al più esistevano sul conto di qualche sua colpevole condiscendenza delle dicerie vaghe e delle testimonianze incerte e mal sicure.

Di tali dicerie non solo vaghe ma contraddittorie noi possiamo con precisione assegnare le origini al mal animo di alcuni nemici di Liberio, o per dir meglio al mal animo di alcuni nemici della fede e della dottrina cattolica, di cui Liberio fu uno dei più strenui difensori. Onde abbiamo

⁴ « *Liberius urbis romanae episcopus, Constantio vivente regressus est; sed hoc utrum quod adqueverit voluntati suae ad subscribendum, an ad populi romani gratiam, a quo proficiscens fuerat exoratus, indulsit, pro certo compertum non habeo* ». *Hist. eccl. lib. I, c. 27*, in Miene, P. L., XXI, col. 498.

diritto di concludere che Liberio fu un Papa degnissimo e santo, che appunto perchè forte nel sostenere Atanasio e nel conservare la fede cristiana contro l'arianesimo fu perseguitato dagli ariani. Costoro prima si servirono del braccio di Costanzo per farlo condannare all'esiglio e per creare un antipapa in suo luogo, e poi lo perseguitarono con calunnie, non esclusa quella più atroce di tutte non dirò per un papa, ma per qualsivoglia persona di fede e di cuore, ch'egli in realtà professava l'arianesimo e condannava Atanasio, sebbene esternamente mostrasse di condannare il primo e approvare il secondo. Così ci assicura Sozomeno, cioè quello storico del secolo V (verso il 440) il cui racconto, sebbene piuttosto sfavorevole a Liberio, riceve tuttora l'adesione di molti eruditi anche cattolici: « *Sparsis rumoribus, dice egli e noi vedremo che furono non solo voci ma anche scritti falsificati, che giunsero fino a noi, divulgaverunt Liberium quoque consubstantialis vocabulum condemnasse et Filium Patri dissimilem confiteri* ».

Nè gli ariani furono i soli nemici di Liberio. Egli che sapeva ad una fermezza incommutabile nel sostenere la fede cattolica, *catholica praecinctus fide*, come dice la sua iscrizione sepolcrale, unire quella moderazione e dolcezza che Gesù ha insegnato ad usare verso i peccatori pentiti, egli poco dopo il concilio di Rimini del 359, credette non doversi dare altra pena ai vescovi, che quivi, parte per ignoranza, parte spinti dagli artifizii degli ariani e dalle minacce dell'imperatore, avevano sottoscritta una formula ariana o quasi ariana, altra pena dico che un atto di ritrattazione e la professione solenne della fede Nicena.

14. Capo I. - In che consiste la questione di papa Liberio.

Tal decreto, approvato da S. Atanasio, da S. Eusebio, da S. Ilario e dai più illuminati vescovi cattolici, non piacque a Lucifero vescovo di Cagliari, uomo irreprensibile sì per costumi, ma fiero di carattere, che, trasportato da zelo indiscreto e da rigore eccessivo, avrebbe voluto che ai vescovi caduti a Rimini, sebbene pentiti, non si usasse remissione di sorta, ma perdessero per sempre la loro dignità e passassero al semplice grado di preti, e così i preti e i chierici al grado di laici.

Lucifero fu seguito da altri fanatici rigoristi suoi pari, che si separarono dal Papa e dai cattolici e formarono la setta dei luciferiani. Gli aderenti a questa setta, formatasi direttamente contro il papa Liberio, non furono meno accaniti degli ariani nel lacerarne la fama.

3. Le calunnie, messe fuori da ariani e luciferiani, furono bensì credute da alcuni pochissimi scrittori antichi, tra cui, come sembra, S. Atanasio e S. Gerolamo, ma non poterono far breccia presso il maggior numero degli scrittori contemporanei o quasi contemporanei, nè molto meno presso coloro, che più da vicino avevano conosciuto Liberio e ammirata la sua fede e la sua virtù, cioè il clero ed il popolo di Roma, e gli stessi Pontefici, che vennero subito dietro a lui e che certamente l'avevano conosciuto di persona.

Quindi è che il popolo di Roma che già in molte maniere aveva manifestato il suo disgusto per le tribolazioni del Papa, l'accolse festante al suo ritorno dall'esiglio, e in molti modi manifestò la sua opposizione all'antipapa Felice, intruso dagli ariani nella sede di Pietro, nè ebbe pace finchè non lo vide scacciato dalla città. Uno dei

3. - Esse non sono credute dai contemporanei di Liberio. 15

più insigni personaggi di Roma, Sant'Ambrogio, 11 anni appena dopo la morte di Liberio, lo chiamava santo, e riferiva per disteso nel suo libro *De virginibus* il discorso testuale pronunciato da Liberio, allorchè nel Natale del 352 o 353 aveva dato solennemente il velo di vergine a Marcelina, sorella di Ambrogio: « *Tempus est, scriveva Ambrogio alla sorella, soror sancta, ea quae mecum conferre soles, beatæ memoriæ Liberii præcepta revolvere, ut quo vir sanctorum, eo sermo accedat gratior* »¹.

E qual santo lo venerò subito il popolo ricorrendo al suo sepolcro, posto nel cimitero di Priscilla, ed ottenendone prodigiose guarigioni, come attesta la sua iscrizione sepolcrale, che dopo aver narrato dei suoi patimenti, dopo aver detto che egli martire per l'esiglio se ne passò al cielo,

42. *Insuper exilio decedis martyr ad astra*

soggiunge che là si trova

43. *atque inter patriarchos praeseque prophetas,*

44. *inter apostolicam turbam martyrumque potentiam.*

e poi seguita così:

45. *Cum hoc turba dignus mediisque locatus (honeste)*

46. *mittere tibi in) Domini conspectu(m) iuste sacerdos.*

47. *Sic inde tibi merito tanta est concessa potestas,*

48. *ut manum imponas patientibus, incola Christi,*

49. *Daemonia expellas, purges mundosque repletos,*

50. *ac saluos homines reddas animosque vigentes*

51. *per Patris ac Filii nomen, cui credimus omnes.*

52. *Cumque tu(um) hoc obitum praecellens tale videnus,*

53. *spem gerimus cuncti proprie nos esse beatos,*

54. *qui suavis hocque tuam meritum fidemque secuti.*

Per ciò Siricio, succedutogli dopo Damaso nel pontificato, lo disse *venerandae memoriæ praec-*

¹ *Lib. de Virginibus*, III, 1; Migne, P. L., XVI, 219.

16. Capo I. - In che consiste la questione di papa Liberio.
decessore meo ¹. Egli inoltre si recava ad onore
d'aver accompagnato Liberio nell'esiglio, e siffatto
titolo di gloria non fu dimenticato da colui che
compose la sua iscrizione sepolcrale:

Liberium lector mox et levita secutus ².

Anzi questa prova di affetto e di venerazione
data da Siricio, allora diacono, al suo pontefice
Liberio, mi fa congetturare che l'iscrizione sepol-
crale di Liberio, la quale il De Rossi prova essere
composizione del secolo IV ³, e che d'altronde non
si può ascrivere a Damaso per la troppa differenza
dello stile, si debba forse attribuire a Siricio.

Anastasio poi, successore di Siricio, scrivendo
nel 400 o 401, a Venerio vescovo di Milano e
nominando alcuni vescovi di provata santità (*qui
sancti tunc episcopi sunt probati*) che al tempo
della persecuzione ariana avevano di buon grado
sofferto l'esiglio (*libenter*) e che si sarebbero piut-
tosto lasciati crocifiggere anziché bestemmiare
Cristo, come volevano gli ariani, mette tra essi
Liberio, *sanctae recordationis ecclesiae romanae
Liberius episcopus* ⁴.

¹ MIGNE, P. L., XIII, 1133.

² *Insc. Damasi Epigrammata*, p. 96.

³ *Bullettino d'Arch. cristiana* del 1883, fasc. 1^o.

⁴ « *Pro qua (fide) exilium libenter tulerunt qui sancti
tunc episcopi sunt probati: hoc est Dionysius in die Dei
servus, divina instructione compositus, vel eius secuti
exemplum sanctae recordationis ecclesiae romanae Libe-
rius episcopus, Eusebius quoque a Vercellis, Hilarius de
Gallias, ut de perisique locum, quorum potuerit in ar-
bitrio residere cruci potius adfugi, quam Deum Christum,
quod Ariana coegebat haeresis, blasphemarent* »; PRER, *Spicilegii Solesmensis altera continuatio*, tomo I, 1885,
pag. 462.

3. - Esse non sono credute dai contemporanei di Liberio. 17

La parola *libenter*, adoperata qui dal papa
Anastasio trovasi pure nell'iscrizione sepolcrale
di Liberio (al verso 7), dove non è impossibile
che il poeta volesse forse alludere al nome del
pontefice, che in tutto il carme non esprime mai.
Così congetturò il p. Tongiorgi ¹: *qui pro se* (cioè
per la Chiesa) *passurus eras cuncta libenter*.

Il culto prestato a Liberio, come a santo, atte-
stato dalla sua iscrizione sepolcrale, è attestato
altresi dal martirologio gerolimiano, composto
verso l'anno 450, il quale segna non solo il giorno
della sua morte il dì 24 settembre ², ma anche
il dì 17 maggio, giorno della sua consecrazione
episcopale. Nè il suo culto rimase ristretto a Roma
ed all'Occidente, ma la Chiesa greca altresì l'onorò
e l'onora come santo al 27 agosto, e così pure al
di 9 ottobre i Copti d'Egitto e di Abissinia ³.

Non potendosi pensare che la Chiesa greca ab-
bia adottato questo culto dopo il secolo v, quando
già cominciavano le prime sue discordie con la
Chiesa romana, bisogna dire che essa l'adottò
quasi subito dopo la morte di Liberio, nel tempo
stesso in cui era accettato e stabilito dalla Chiesa

¹ De Rossi, *Bullett. d'Arch. cristiana*, 1883, p. 48.

² Secondo il codice Epternacense più antico e più
autorevole. Gli altri due codici antichi B e W la segnano
al 23. Essi furono seguiti dallo Stilling ollandista.

³ Se ne vedano le testimonianze presso lo Stilling,
negli *Acta Sanctorum*, tomo vi di settembre giorno 23,
pag. 572 e seg., ed il NILLES, *Kalendar. manuale utrius-
que ecclesiae*, Oniponte, 1896-97, vol. I, pag. 260; vol. II,
pag. 708. Si veda anche il *Synaxarium eccl. Constantinop.*,
edito dal p. Delehaye (1902) nel *Propylaeum ad Acta
SS. Novembris*. L'archetipo del Sinassario, in cui si fa
menzione di Liberio, da alcuni si riporta al secolo ix;
ivi, pag. 928.

romana. Il medesimo dicasi dei Copti, che appunto nel secolo v, per cagione dell'eresia eutichiana, si separarono dalla Chiesa occidentale. Dai Greci presero la festa di Liberio anche gli Slavi¹.

Il culto di Liberio a Roma è attestato pure da una pittura del cimitero di Pretestato sulla via Appia, nella quale è rappresentata l'anima di una defunta con sopra di essa alcuni Santi intercessori, tre dei quali sono gli Apostoli SS. Pietro e Paolo, e Sisto II papa; altri due per guasti della pittura non si poterono identificare; il sesto è Liberio. I nomi dei Santi erano scritti in alto sopra la loro effigie, e la maggior parte più non è visibile. Al contrario molto chiaro è il nome di Liberio. Mons. Wilpert, ne ha pubblicato due disegni, uno con colori, l'altro in nero nella sua grand'opera *Le Pitture delle Catacombe di Roma*.

Alla gentilezza dell'illustre scrittore e prelado debbo la facoltà d'aver potuto riprodurre l'effigie di Liberio in testa al presente opuscolo, ed ora dalla suddetta sua opera, pag. 380-382, tolgo alcune notizie sull'effigie medesima: « Liberio è rappresentato vestito a guisa dei personaggi sacri, come i principi degli Apostoli ed il grande martire della catacomba Sisto II; è assai svanito il roto, che tiene nelle mani, il quale perciò manca nelle copie...². Lo spazio tra il Santo barbato³ e Liberio è occupato dalla scena simbolica di Susanna fra i lupi, cioè i due vecchioni, che qui raffigurano Satana, che insidia l'anima ».

« Il senso di tutte queste rappresentazioni è

¹ *Acta Sanctorum*, tomo xi octobris, pag. 201.

² Cioè nelle copie che ne diedero il FERRET, *Catacombes*, I, tavv. 76-79; GARRUCCI, *Storia*, II, tav. 39.

³ Un santo irricognoscibile.

ovvio. Il gruppo di Susanna rappresenta figuratamente quanto dice la preghiera: « libera, o Signore, l'anima della defunta, come liberasti Susanna dal delitto falsamente imputatole ». Cristo, al quale è rivolta la preghiera, è dipinto nel centro della volta. I sei Santi che compariscono insieme a Lui, sostengono con la loro intercessione la preghiera, e la defunta viene accolta tra i beati. Noi la vediamo, nel campo inferiore della lunetta, in forma di pecora fra due pecore, simbolo degli ELECTI, come in due scene del giudizio abbiamo visto degli *oranti fra pecore*. All'esaudimento della preghiera si riferisce anche il gruppo delle colombe riunite col monogramma di Cristo $\chi\rho$, che occupano il campo superiore della lunetta e che hanno lo stesso significato della formola di augurio rivolta negli epitafi al defunto: « Spiritus tuus in Christo! ».

« Le pitture dell'arcosolio furono eseguite pochi decenni dopo la morte di Liberio († 366), forse da persona che aveva conosciuto il Papa. Ciò non ostante non possiamo ritenere per un ritratto la figura che rappresenta Liberio, poichè la testa giovanile con gli occhi grandi convenzionali, nulla ha in sè d'individuale. Per ragione dello straordinario interesse che si collega al nome di Liberio, ne diamo a tav. 230, 2, una copia, nella quale sono ricostruite le parti danneggiate »¹.

« Nel lungo epitafio, che il De Rossi con grande probabilità² riferisce a papa Liberio, questi è presentato come « valente confessore » e lodato quale « santo vescovo e maestro della legge divina »,

¹ È quella che sta riprodotta in testa dell'opuscolo.

² A pag. 336 la dice della fine del secolo IV.

anzi gli viene attribuita la virtù dei miracoli. Non deve quindi farci meraviglia se Liberio in un sepolcro delle catacombe è messo alla pari dei principi degli Apostoli e di illustri martiri, e con essi viene invocato, perchè interceda presso Dio a favore dei defunti deposti nell'arcosolio. Pertanto le pitture di questo sepolcro s'accordano benissimo con gli elogi rivolti al Papa nell'iscrizione, e forse furono ispirate dalla stessa cerchia di suoi ammiratori, ai quali dobbiamo l'epitafio. E perchè ci danno testimonianza monumentale del culto onde fu onorato Liberio dai suoi in Roma pochi decenni dopo la morte, essi ci avvertono nello stesso tempo ad accogliere con le debite riserve le calunnie messe in giro dagli Ariani. La loro testimonianza è tanto più importante, in quanto la catacomba di Pretestato non si trovò come altre ¹ in alcuna speciale relazione con quel papa ».

Così dottamente il Wilpert.

Se non al culto, almeno alla venerazione grandissima, che il popolo portava al suo santo Pastore, si devono attribuire certi ricordi, notati dal De Rossi nelle iscrizioni contemporanee di papa Liberio. Uno è quello che si trova nell'iscrizione posta a Spoleto da un certo Ospiziano a sua moglie Picenzia, dove si legge che costei fu confermata dal papa Liberio:

CONSIGNATA^{ae}
A LIBERIO PAPA²

¹ Per es. il *coemeterium Novellae* o la catacomba di Priscilla.

² Riferita dal Baronio, ad an. 367, n. 5, ed illustrata dal De Rossi, *Bullett. d'Arch. crist.*, 1871, pag. 109.

4. - Più tardi le calunnie prevalgono anche a Roma. ²¹ forse, dice il De Rossi, quando il Papa, nel suo ritorno dall'esiglio, passò a Spoleto⁴.

A Roma poi nell'iscrizione sepolcrale di due fedeli si volle indicare la data della morte non dai consoli (com'era uso generale) ma dal pontificato di Liberio. Dove osserva il De Rossi, rarissimo essere il caso che il Papa sia ricordato sulle tombe dei fedeli. Quest'uso si trova per Liberio e per Damaso, che ebbero entrambi un emulo che loro si oppose col suo partito. Onde l'indicazione del pontificato di Liberio (e così di Damaso) devesi credere voluta per significare l'adesione a lui del defunto e dei suoi⁵.

Queste due iscrizioni sono anche le prime, in cui al vescovo di Roma si dà in modo assoluto il nome di *papa*, e dimostrano (essendo iscrizioni di gente del popolo) che già vigeva l'uso d'indicare con questo nome il Sommo Pontefice, per rispetto al quale cessò poi l'uso che v'era di dare quel medesimo nome ai vescovi.

4. Con tutto ciò anche a Roma le voci caluniose e maligne sparse dagli Ariani e dagli altri nemici di Liberio a poco a poco si fecero strada. Un primo indizio lo troviamo nel 383 nella supplica che i due preti luciferiani Faustino e Marcellino presentarono all'imperatore Teodosio per ottenere il riconoscimento ufficiale della loro setta per parte del governo. Ivi essi dicono che Costanzo imperatore in una certa occasione avea parlato del consenso con cui Liberio *manus perdidit dederat*.

⁴ *Bullettino d'Arch. crist.*, 1871, pag. 49.

⁵ De Rossi, *Bullettino d'Arch. crist.* del 1876, pag. 17-21; *Inscriptiones christ. urbis Romae*, vol. 1, pag. 79, n. 130.

Noi vedremo che questa frase, nel senso inteso dai loro autori, non ha quel carattere ostile che si direbbe a primo aspetto, ed è quasi onorifica per Liberio, ma presa così come suona e unita alle voci che correvano, fu interpretata sfavorevolmente a Liberio, quasi avesse accennato all'eresia ariana.

Più tardi, forse alla fine del secolo V o al principio del VI un ignoto, ascritto forse ai minori gradi chiericali e probabilmente nella setta luciferiana, o per lo meno attingendo alle dicerie vaghe e calunniose che si ripetevano tra i luciferiani, in una breve vita di un S. Eusebio (titolare della chiesa omonima) rappresentò Liberio come amicissimo di Costanzo e persecutore sanguinario dei cattolici. Secondo costui, Liberio indusse Costanzo a far rinchiodare vivo in una celletta di sua casa il prete Eusebio, che ivi morì dopo 7 mesi. Due suoi parenti, i preti Gregorio e Orosio, lo trassero di là e lo seppellirono nel cimitero di Callisto sulla via Appia presso S. Sisto papa e martire. Il che saputo da Costanzo, fece rinchiodare nella medesima celletta il prete Gregorio, che a sua volta ne fu estratto ancor vivo da Orosio, ma tosto morì, ed Orosio lo seppellì accanto ad Eusebio. Orosio, lasciato libero, poté scrivere il racconto di quei fatti.

Poco appresso un altro anch'egli ignoto scrittore, e della stessa specie del precedente, scrisse una corta biografia di Felice, tramutandolo da amico che era stato in un nemico dichiarato di Costanzo e facendone un martire, decapitato presso le mura della città, vicino al Gianicolo e sepolto nella via Aurelia.

Altre non minori confusioni fece l'autore del

Liber pontificalis nella vita di Liberio, poichè prima lo rappresentò come nemico degli ariani poi nell'esiglio divenuto connivente con loro e causa di persecuzione contro i cattolici. Quanto a Felice, stando a quest'altra fonte, egli è posto in suo luogo dallo stesso Liberio quando va in esiglio, è quegli che scomunica Ursacio e Valente, i quali più tardi lo fanno cacciare dall'episcopato. Egli, ritiratosi a vita privata muore in pace, cioè non martire, in una sua piccola possessione della via Portuense ed ivi è seppellito.

Questi racconti leggendari, usciti alla luce un secolo e più dopo Liberio, ebbero forza assai maggiore delle voci e degli scritti ariani, o dipendenti dagli ariani, del tempo di Liberio, e ottennero finalmente a Roma quella credenza che a questi era stata negata.

Perciò come già Felice vivo aveva usurpato il posto di Liberio, così ora l'usurpò defunto, e il suo nome s'incominciò a scrivere nei martirologi, e il primo di essi fu il martirologio romano piccolo (verso il 700), donde era sbandito il nome di Liberio, il culto del quale in pari tempo andava spegnendosi, mentre è continuata fino al presente la confusione di un S. Felice vero martire con Felice antipapa.

È vero che quasi in segno di protesta a favore della verità conculcata, il nome di Liberio mantenevasi in qualche martirologio, o privato di qualche chiesa o monastero, o meno diffuso, come per esempio nel martirologio di Rabano Mauro del secolo IX, in un martirologio del monastero di S. Giraeca in Roma, ed in un calendario dell'abazia di S. Maria in Aventino del

secolo XI o XII¹. Così ancora di Gregorio VII si disse che aveva in animo di ristabilire la festa del suo predecessore, con cui egli pure ebbe tanti punti di somiglianza; e di ciò i suoi nemici gli fecero un delitto.

Ma tutte queste furono voci isolate, che rimasero agevolmente soffocate dalla grande maggioranza degli storici, rimasti per tutto il Medio Evo ed una parte altresì dell'Evo Moderno troppo ligi all'autorità del *Liber Pontificalis*, che si credette erroneamente una raccolta quasi ufficiale delle vite dei Papi.

Onde avvenne, che sebbene qua e là gli scrittori stessi moderni che ripetevano le accuse solite contro Liberio, rigettassero come insussistente or questa or quella diceria, tuttavia niuno vi fu sino al secolo XVIII, che studiata spassionatamente e profondamente la questione, riconoscesse la piena innocenza di Liberio e lo proclamasse vittima di indegne calunnie.

Il primo che compì tale studio e venne alla suddetta conclusione fu il canonico Pietro Corgne di Soissons, in un lavoro stampato a Parigi nel 1726² col titolo *Dissertation critique et historique sur le pape Libère, dans laquelle on fait voir qu'il n'est jamais tombé*. La dissertazione, ristampata a Parigi nel 1736, fu tradotta in italiano e pubblicata nel 1794 dal p. Zaccaria nella sua *Raccolta di dissertazioni di Storia Ecclesiastica* (parte 2^a, dissert. 32^a).

¹ De Rossi, *Bullettino d'archeol. crist.* del 1883, pagin. 58.

² Così dice il CHEVALER, *Bio-Bibliographie*; ma l'HURTER, *Nomenclator liter.*, dice che fu stampato nel 1732 e che il Corgne morì nel 1777.

Dopo il Corgne scrisse in difesa di papa Liberio il bollandista P. Stilling nel tomo VI di settembre degli *Acta Sanctorum*, venuto alla luce nel 1757, adducendo spesso gli stessi argomenti del Corgne, ed anch'egli proclamando insussistente qualsiasi notizia di sottoscrizione.

Questi furono, per quanto a me consta, i più antichi e principali difensori della tesi della piena innocenza di Liberio, tesi la quale nel secolo XVIII ebbe certamente delle adesioni, ma senza tuttavia prevalere contro quella sostenuta nel secolo XIX dall'Hefele che Liberio, secondo il racconto di Sozomeno, sottoscrivesse una formola semiariana, la quale era bensì cattolica quanto alla sostanza, ma tralasciava la parola *homousios*, ch'era il termine classico nella lotta tra cattolici ed ariani.

All'opinione dell'Hefele aderirono, per quanto a me consta, i più degli scrittori moderni, ed anche dei viventi; ed è perciò che parendomi essa ingiusta alla memoria di Liberio ed erronea, ho creduto di comporre il presente opuscolo, suggeritomi non dalla voglia di difendere un Papa ad ogni costo, come potrebbe fare un avvocato a furia di retorica, ma solo dal desiderio di far trionfare la verità, siccome è dovere d'un storico, che esamina spassionatamente le memorie antiche.



CAPO II.

Liberio è perseguitato ed esiliato.

1. I precedenti. — 2. I concilii di Arles e di Milano. — 3. Liberio è portato via da Roma e condotto a Milano. — 4. Suo colloquio coll'imperatore e suo esiglio a Beron.

1. Quando nel 352 Liberio fu eletto papa, gli ariani si agitavano per ottenere dai vescovi, e se fosse stato possibile, dal papa, due condanne; la condanna della parola *homousios*, e la condanna di S. Atanasio patriarca di Alessandria.

Per comprendere l'importanza di queste due condanne, devo premettere alcune notizie.

La dottrina cattolica della Trinità, prima ancora che sorgesse Ario, era già stata assalita in due diverse maniere.

Alcuni, come Prassea, Noeto e Sabello, sul principiare del secolo III, negavano l'esistenza in Dio di tre persone distinte, non ammettendo altro che una sola persona, la quale secondo i modi con cui s'era manifestata agli uomini prendeva tre nomi diversi, di Padre nella creazione, di Figlio nella redenzione, e di Spirito Santo nella santificazione degli uomini. Costoro vengono distinti col nome di *modalisti*.

Altri al contrario ammettevano l'esistenza di tre persone, ma in modo da distruggere in Dio l'unità di natura, non concedendo la divinità che

alla prima di esse. Il Figlio o Verbo (così dicasi dello Spirito Santo) era, secondo essi, una creatura elettissima, specialissima, cui persino poteva competere in certo senso il nome di Dio, ma non era Dio uguale al Padre e della stessa sostanza del Padre, bensì un essere a lui subordinato ed inferiore. Perciò questi furono detti *subordinazionisti*.

Nel secolo IV si trovarono unite bensì nel combattere la fede cattolica, ma nemiche tra loro queste due tendenze, quella *subordinazionista* di Ario e quella *modalista* di Fotino. Costui che prima era stato diacono del vescovo Marcello d'Ancira e poi divenne vescovo di Sirmio, cominciò a spargere i suoi errori tra il 341 ed il 344.

Per combattere la dottrina di Ario il concilio niceno del 325 aveva adottata come caratteristica la parola *homousios* o *consubstantialis* per indicare che il Verbo ha la stessa sostanza o natura del Padre. La parola non era nuova, poichè già l'aveva adoperata S. Dionisio d'Alessandria verso il 250¹.

È chiaro che gli ariani dovevano odiare la parola *homousios*; ma quanto essi l'odiavano e la combattevano, altrettanto essa era utile a Fotino per nascondere la sua eresia, secondo la quale il Verbo non solamente era consustanziale col Padre, ma identico. Onde Fotino non solo diceva

¹ Sulla pretesa condanna dell'*homousios* fatta in un concilio d'Antiochia del 269, si veda DE SMOET, *Dissertationes selectae*, Gand, 1876, pag. 276 e seg. Quanto alla parola *consustanzialis*, che si cita da alcuni come adoperata da Tertulliano, osserva giustamente il ch. ADRIÈMAR D'ALÈS, *La théologie de T.*, Paris, 1905, pag. 82, che Tertulliano non l'adopera parlando della SS. Trinità, per la quale ha la frase equivalente *unius substantiae*.

il Verbo *homousios*, ma anche *tautousios*, cioè identico ¹.

Intanto l'uso cattivo che Fotino faceva del vocabolo *homousios* serviva per gli ariani a giustificare l'abborrimento che nutrivano contro questa parola, e dava loro ansa di rappresentare i cattolici come seguaci dell'eresia di Sabellio, ora rinnovata da Fotino.

Quanto alla condanna di S. Atanasio, lo volevano gli ariani, perchè sapevano essere egli il più dotto ed invitto sostenitore della divinità del Verbo e dell'*homousios*, e quello che con scritti, discorsi, concili, e con le relazioni che manteneva con tutti i cattolici più insigni del suo tempo li combatteva senza posa e con somma efficacia. Già erano riusciti a farlo esigliare da Costantino nel 335. Poi quando Costanzo nel 340 era divenuto signore d'Oriente, l'avevano obbligato a fuggire da Alessandria e ritirarsi a Roma, ed in Occidente, finchè, avendolo il concilio di Sardica (343-4) dichiarato innocente da tutte le accuse mossegli, e condannati i suoi avversari, era ritornato ad Alessandria (ottobre 346), dove per alcuni anni poté attendere in pace all'esercizio de' suoi ministeri.

2. Ma dopochè Costanzo, per la morte di Costante suo fratello (350), divenne unico imperatore d'Oriente e d'Occidente, gli ariani insinuatisi nel suo animo l'avevano volto interamente contro S. Atanasio, persuadendolo che Atanasio aveva eccitato il defunto Costante a fargli guerra, e poi s'era collegato a suo danno coll'usurpatore Magnenzio; sicchè Costanzo riguardava Atanasio come suo personale nemico.

¹ EPIPHANIUS, *Adv. Haer.*, in MIGNÉ, P. G., XLII, 528.

Nell'intento di ottenere la condanna di Atanasio da Liberio, appena questi fu eletto papa nel 352, alcuni vescovi ariani di Oriente gli avevano scritta una lettera ripiena di accuse contro di lui. Ma nello stesso tempo scrivevano pure in favore di Atanasio 80 vescovi egiziani; onde Liberio lette le lettere degli uni e degli altri in un concilio, e considerando che oltre ad altre ragioni, stava per Atanasio il numero maggiore dei vescovi, decise che non lo si poteva condannare ¹.

Intanto Costanzo aveva vinto Magnenzio, scacciato dall'Italia e sforzato a ritirarsi nelle Gallie (352), dove l'anno dopo poté trionfare interamente di lui (agosto 353). In Gallia, ad Arles Costanzo passò l'inverno del 353-354 e fu appunto mentre egli stava ad Arles ², che il papa Liberio per consiglio, come dice egli stesso ³, di molti vescovi italiani (forse venuti a Roma per

¹ Tutto ciò consta dalla lettera *Obscuro tranquillissime*, mandata da Liberio a Costanzo, riferita nel *Fragm.* V di S. Ilario. Quivi Liberio si giustifica dell'accusa datagli d'aver sopresse le lettere scrittegli dagli Orientali: « *At sat omnibus clarum est, nec quisquam negat, nos Orientalium litteras intimasse, legisse Ecclesiae, legisse concilio, atque haec etiam Orientalibus respondisse, qui fidem et sententiam non commodavimus nostram, quod eodem tempore octoginta episcoporum Aegyptiorum de Athanasio sententia regnabat, quam similiter recitavimus, atque invitavimus episcopis Italiae. Unde contra divinam legem visum est etiam, cum episcoporum numerus pro Athanasio maior existeret, in parte aliqua concordare consensum* »; MIGNÉ, P. L., x, 682; BARONIO, *Annales*, ad an. 354, n. II.

² Ad Arles stava già il 3 novembre. Il di 8 novembre vi celebrò la fine del 30° anno del suo regno. Il 6 settembre era ancora a Lione; TILLEMONT, *Histoire des empereurs*, tomo IV, pag. 380-387.

³ Nella lettera ad Osio di Cordova; BARONIO, ad an. 353, n. XIX.

un concilio e forse per quel concilio in cui si discusse la causa di Atanasio) gli mandò due legati, Vincenzo, allora vescovo di Capua, che da semplice prete era stato legato di papa Silvestro al concilio di Nicea, e Marcello vescovo di Campania, per impetrare che lasciasse radunare un concilio ad Aquileia, come Costanzo stesso già aveva stabilito.

Ad Arles trovavansi presso Costanzo alcuni vescovi orientali (ariani), i quali sollecitarono i legati ad aderire alla condanna di Atanasio (cioè che fosse rimosso dalla sua sede, come si vede dal colloquio di Costanzo con Liberio). I legati acconsentirono in vista della pace della Chiesa a condizione però che prima si sottoscrivesse un'esplicita condanna di Ario. Di ciò gli ariani fecero promessa per scritto; ma, radunatosi appena il concilio, più non vollero stare ai patti, ma esigettero senz'altro la condanna di Atanasio¹. I legati, pressati da minacce e persino da violenze (come afferma S. Atanasio) finirono per consentire.

Appena Liberio apprese questi fatti da lettere dei legati stessi, ne ebbe un grande dolore, come si vede dalle lettere, che allora scrisse ad Osio, ad Eusebio di Vercelli e a Ceciliano vescovo di Spoleto. Intanto, siccome Costanzo aveva prescritto ai vescovi italiani di aderire al concilio di Arles², Liberio pensò di scrivere una lettera a Costanzo per domandargli che si adunasse un nuovo concilio. È la lettera *Obsecro*, nella quale Liberio si

¹ *Communione esse privandam*; BARONIO, 353, n. XVII

² « *Reliqui per Italiam episcopi publica conventione conciliis fuisse sententiam obediunt* ». Così dice Liberio nella lettera *Obsecro*.

senza di non aver potuto, secondo le leggi divine ed ecclesiastiche, pronunziare la condanna di Atanasio. Mandò pure a Costanzo una nuova legazione, composta di Lucifero vescovo di Cagliari, Pancrazio prete e Ilario diacono. Scrisse altresì ad Eusebio vescovo di Vercelli, che sapeva essere molto stimato da Costanzo, affinché si unisse ai suoi legati e appoggiasse la loro domanda presso l'imperatore. Il che fece Eusebio; onde il Papa gli scrisse poi di nuovo per ringraziarlo. Tutto ciò accadeva nel 354, in cui Costanzo dalla Gallia venuto in Italia, dimorò per lo più a Milano, dove rimase ancora per tutto l'anno seguente 355.

Fu appunto sul principiare del 355 che si tenne a Milano il nuovo concilio. Ad esso fu pure invitato S. Eusebio di Vercelli, e poichè egli si mostrava titubante nell'accettare l'invito, Costanzo, i legati, e gli stessi vescovi orientali (in numero di 30 incirca) gli scrissero lettere per sollecitarlo. Infine egli venne; ma fu fatto aspettare dieci giorni prima di essere accolto dall'imperatore. Dopo dieci giorni si tenne il concilio nella chiesa (nella chiesa maggiore, dice S. Ambrogio nell'epistola ai Vercellesi) e qui gli ariani proposero tosto la condanna d'Atanasio. Da un'espressione di Lucifero di Cagliari pare che Dionisio, il santo vescovo di Milano, ingannato da Costanzo si fosse già dimostrato disposto ad accettare la condanna di Atanasio¹. Il fatto fu che S. Eusebio di Vercelli, radunato appena il concilio, disse doversi appurare

¹ S. Ambrogio nella lettera alla chiesa Vercellese (Ep. XVII, n. 68) dice espressamente che S. Dionisio godeva dell'amicizia di Costanzo, amicizia che egli pose ad un volontario esilio: « *qui posthabuit imperatoris amicitiam exilio voluntario* ».

se retta era la fede dei presenti e quindi doversi cominciare dal sottoscrivere la fede nicena. Già Dionisio aveva cominciato a sottoscrivere, quando Valente gli tolse di mano la penna e la carta protestando che in quel modo non si conchiuderebbe mai nulla. Essendosi accese vive contestazioni, la cosa venne a notizia del popolo, che ne provò grande dolore. Gli ariani, temendo il giudizio popolare, dalla chiesa passarono al palazzo, e là si vide che cosa essi avessero preparato contro Eusebio; lo dimostrarono i fatti.

Così S. Ilario nel libro I a Costanzo n. 8; e nel libro *Contra Constant.* n. 11, aggiunge che i tribuni militari penetrati nella chiesa, con modi crudeli si fecero largo attraverso il popolo radunato, e strapparono i vescovi dall'altare.

S. Atanasio poi racconta, che avendo detto i vescovi cattolici all'imperatore che, secondo le leggi ecclesiastiche, essi non potevano condannare Atanasio, nè comunicare cogli eretici, Costanzo rispose: « dovete avere come canone la mia volontà; così fanno altri vescovi, in particolare i Siri. O obbedite, o anche voi sarete esigliati. Io sono l'accusatore di Atanasio; voi dovete credere alle mie parole ». Essi allora gli rappresentarono che da Dio teneva l'impero, che dovrebbe render conto a Dio dei suoi atti, e che non mescolasse le cose civili con le ecclesiastiche, nè introducesse l'eresia ariana nella Chiesa. Delle quali rappresentazioni fu così sdegnato che li interruppe e posta mano alla spada li minacciò, ordinando persino che alcuni di loro fossero condotti al supplizio; ma poi revocò il decreto e tutti li condannò all'esiglio.

Così S. Atanasio ¹, il quale inoltre narra come Ursacio, Valente e gli eunuchi di corte facessero denudare in loro presenza il diacono Ilario, uno dei legati del Papa, e flagellarlo, ridendo e scherzando del suo dolore, e rimproverandolo di aver accettato l'incarico di portare le lettere di Liberio.

Questo racconto ho voluto riportare integralmente, a costo di dilungarmi alquanto dal mio soggetto principale, affinché si veda da un lato come Costanzo in questa questione agisse da tiranno, e dall'altro si ammiri tanto più la fermezza di Liberio nell'aver affrontata la sua collera, negando di accondiscendere ai suoi ingiusti voleri.

Appena Liberio seppe, che Eusebio di Vercelli, Dionisio di Milano e Lucifero erano stati mandati in esiglio, scrisse loro una lettera affettuosissima, in cui protesta ch'egli avrebbe voluto essere il primo a soffrire per loro, si congratula con loro della gloria di martiri, che già hanno ottenuta soffrendo per la fede. Si duole di non essere insieme con loro e li esorta a pregare per lui, affinché egli possa sostenere i mali sempre più gravi che sono minacciati alla Chiesa, e che, se è possibile, salvo il benessere della Chiesa, il Signore lo renda uguale ad essi ².

Conchiude infine la lettera, pregandoli a man-

¹ Migne, P. G., xxv, 731. Nell'*Historia Arian.* ad monach., n. 33.

² « *Et quia proximiores estis Deo effecti, vestris orationibus me vestrum consecratorum famulum Dei ad Dominum sublevari, ut supervenientes impetus, qui de die in diem iam annuntiantur graviora vulnera infligunt, tolerabiliter ferre possimus, ut inviolata fide, salvo statu Ecclesiae catholicae, parem vobis me dignetur Dominus efficere* » Acta Sanctorum, tomo VI sept., pag. 490, n. 75.

dargli notizie esatte del modo con cui erano passate le cose a Milano.

Il voto del santo pontefice di soffrire anche egli l'esiglio, come i suoi generosi colleghi nell'episcopato, non tardò ad essere esaudito.

3. Costanzo, come dice Ammiano Marcellino, sebbene sapesse che già era eseguito il decreto di espulsione di Atanasio dalla sua sede, pure portato dall'odio contro costui voleva che il decreto stesso fosse confermato coll'autorità di cui godono i vescovi dell'eterna città¹. Quindi cominciò dal mandare a Roma il suo prefetto di palazzo, l'eunuco Eusebio, con ricchi regali, ed una lettera, quelli per trarlo dolcemente, questa per far sentire delle minacce.

L'eunuco seppe adempiere con molta arte il suo incarico, poichè mentre intimava a Liberio di sottoscrivere la condanna di Atanasio e di comunicare coi vescovi, dicendogli che quanto al primo punto l'imperatore lo desiderava, quanto al secondo lo voleva, stringendogli con confidenza le mani lo esortava ad obbedire e ricevere i regali inviati².

Ma tutto fu vano; poichè Liberio con molta calma e fermezza così prese ad istruire quell'uomo:

¹ « *Id enim ille, Athanasio semper infestus, licet sciret impletum, tamen auctoritate quoque, qua potuuntur aeternae Urbis episcopi, firmari desiderio nitentur ardenti* ». (Lib. XV, capo 7; Acta SS., l. c. pag. 592, n. 83). Non so se le parole di Ammiano Marcellino, *licet sciret impletum*, si debbano prendere in senso rigoroso. In caso affermativo l'esiglio di Liberio che si suol mettere sulla fine del 355, bisognerebbe collocarlo dopo il febbraio del 356.

² ATHANASIUS, *Hist. arian. ad monachos*, n. 35; Acta SS., l. c., pag. 591, n. 77.

Com'è possibile che ciò si faccia contro Atanasio, e che io condanni chi da due concili, raccolti da tutte le parti dell'impero¹, fu dichiarato innocente e poi ancora dal sinodo romano fu dimesso in pace? Chi potrebbe approvare la nostra condotta, se noi condannassimo nella sua assenza colui, che presente qui in Roma abbiamo amichevolmente accolto ed ammesso alla comunione? Ciò non è certo conforme alle regole ecclesiastiche; nè un siffatto modo di procedere ci fu insegnato dalle tradizioni dei Padri, da quelle tradizioni ch'essi riceverettero dal grande e beato apostolo Pietro².

¹ Di questi due concili celebrati prima del 355, e a cui intervennero vescovi orientali ed occidentali, uno è certamente il concilio di Sardica del 343-344. L'altro credo sia il concilio di Milano del 345 o 347, nel quale Ursacio e Valente ritrattarono le loro accuse contro Atanasio, e a cui assistettero i legati del Papa S. Atanasio. *De Synodis*, P. G., xxvi, 698 dice dei due suddetti che *meruerunt veniam... a Concilio Mediolanensi assistentibus etiam legatis Romanae ecclesiae*. Di questa ritrattazione parla Liberio nel suo discorso coll'imperatore « *Qui postea in synodo libellos obtulerunt veniam postcentes*. Nella lettera *Obscuro*, scritta nel 354, Liberio parla di un sinodo di Milano, tenuto *ante annos octo*, a cui furono presenti *Macedonio, Eudossio, Demofilo e Martirio*, che non vollero condannare Ario. Non si sa se sia il medesimo concilio di cui sopra.

² « *Quid, quaeso, adversus Athanasium id agatur? Nam quem non una solum sed et altera synodus ex toto orbe coacta purum innoctumque iure declaravit, quem Romano synodus cum pace dimisit, quo pacto damnare possumus? Quis nos probaturus est, si quem praesentem amanter excepimus, ad communionemque admisimus, absentem aversemus? Non ecclesiasticis canonis illud est: nec talem nunquam a Patribus acceptimus traditionem; quas videlicet traditiones ipsi a beato et magno Apostolo Petro accepere* »; ATHANASIUS, loco cit.

« Che se l'imperatore vuole la pace, e vuole che si abroghi tutto ciò che presso di noi venne scritto in favore di Atanasio, si faccia pure, ma prima si cancelli tutto ciò che contro di lui venne scritto dai suoi avversari; si tenga un sinodo lontano dal palazzo imperiale, dove nè comparisca l'imperatore, nè stia presente a far intendere minacce alcun conte o giudice, ma solo presiedano il timor di Dio e le leggi della Chiesa. Quindi si faccia ricerca se tutti i vescovi presenti professano la fede di Nicea e trovato che tutti condannano Ario, allora si faccia il processo di Atanasio; poichè così fece lo stesso Signor Nostro, il quale prima di curare i malati esigeva che dichiarassero la fede ch'essi avevano in lui. Questo è il modo che abbiamo imparato dai Padri; ciò notifica all'imperatore; se egli seguirà questa procedura, provvederà all'edificazione sua e della Chiesa. Non dia retta ad Ursacio e Valente, i quali avendo ritrattato ciò che prima avevano fatto, già più non son degni di fede »¹.

L'eunuco Eusebio fu altamente ferito da queste parole e si sfogò in terribili minacce; indi uscendo si recò a S. Pietro e depose sulla tomba dell'Apostolo i doni, che aveva portato. Il che appena fu saputo da Liberio rimproverò gravemente il custode della chiesa, che ciò aveva permesso e fece riportare all'eunuco i suoi doni, con grande sdegno di costui.

¹ ATHAN., loc. cit., n. 78-79. Ursacio e Valente si regolavano secondo il vento che spirava. Dopo il concilio di Sardica, in cui Atanasio era stato dichiarato innocente, vedendo Costante loro sovrano favorevole ad Atanasio ed ai cattolici, avevano scritte lettere di ritrattazione ad Atanasio e al Papa; ma non furono costanti, perchè non erano sinceri.

Ritornato a Milano, Eusebio eccitò l'imperatore contro il Papa, dipingendolo come nemico apertissimo degli ariani, e pronto a ferirli di anatema. Tutti gli altri eunuchi si unirono a lui nel far pressione sopra Costanzo.

Questi pertanto mandò ordini a Roma. Di nuovo si misero in moto palatini, notai e conti, con lettere al Prefetto di Roma¹, « che gli comandavano o di far uscire Liberio dalla città con qualche astuzia, o se ciò non si poteva, di perseguitarlo apertamente con la violenza. Per le quali lettere e ambasciate nacque in Roma gran timore, e si apparecchiaron insidie in tutta la città ».

Segue poscia S. Atanasio a descrivere l'agitazione, che ne sorse. « Molte case vennero prese di mira e sorvegliate; a molte persone vennero fatte grandi promesse per trarle contro Liberio. Alcuni vescovi che stavano nella città si nascessero; molte donne libere perseguitate con calunnie dai nemici di Cristo partirono e si ritirarono in campagna; a molti monaci vennero tese insidie; non poche persone, che avevano in Roma il loro stabile domicilio, ne furono espulse. Gli accessi verso il mare e le uscite delle porte erano vigilate con sommo impegno affinchè nessuno dei cattolici potesse recarsi dal Papa. Allora finalmente anche Roma sperimentò l'umanità dei nemici di Cristo, e conobbe per prova ciò che prima non credeva, cioè quanta desolazione avessero portata gli ariani alle altre chiese e città ». Così S. Atanasio.

¹ Prefetto di Roma, come dice Ammiano Marcellino, era Leozio, succeduto in quella carica a Vitrasio Orfito, che la teneva ancora il 6 luglio 355. La prigionia di Liberio fu adunque dopo il 6 luglio 355.

Finalmente dopo aver tenuta qualche tempo Roma come in uno stato d'assedio, di notte tempo e non senza fatica Liberio fu tratto fuori della città e condotto a Milano¹.

4. A Milano condotto davanti all'imperatore gli parlò con molta libertà, come afferma S. Atanasio, il quale dà un sunto dei suoi discorsi interamente simile nella sostanza a quello conservatoci da Teodoro. Questi però ci dà anche le domande e risposte dell'imperatore, con le interruzioni del vescovo ariano Epitteto e dell'eunuco Eusebio, protestando di aver desunto quel colloquio da relazioni di coloro che furono presenti. Il De Rossi ingegnosamente suppone che uno dei presenti fosse il diacono Siricio, che poi fu pontefice e che si sa dalla sua iscrizione sepolcrale aver accompagnato Liberio nel suo esiglio. Noi avremmo quindi il colloquio stenografato, come si dice, da un diacono di Liberio. Eccolo integralmente:

Costanzo: Essendo tu cattolico e vescovo della nostra città, ho creduto bene di farti venire per esortarti ad abbandonare la comunione della nefaria demenza dell'empio Atanasio. Ciò fu giudicato conveniente da tutto il mondo, il quale con sentenza sinodale l'ha pronunziato alieno dalla comunione ecclesiastica.

Liberio: I giudizi ecclesiastici, o Imperatore, si devono fare con somma equità. Per ciò, se piace alla tua Pietà, ordina che si costituisca un giudizio, e se da questo risulterà che Atanasio sia degno di condanna, allora si proferrà sen-

¹ « *Liberius aegre populi metu, qui eius amore flagrabat, cum magna difficultate noctis medio potuit asportari* ». Ammiano Marcellino, op. cit.

tenza contro di lui secondo le norme dell'ordine ecclesiastico. Poichè io non posso condannare un uomo, che non ho giudicato.

Costanzo: Tutto l'orbe della terra ha data sentenza sulla sua empietà, ma egli, come fece fin dal principio si prende giuoco di tutti.

Liberio: Coloro i quali sottoscrissero la sua condanna non avevano veduti i fatti incriminati; essi sottoscrissero o per vana gloria, o per paura, affin di non essere trattati da te con ignominia.

Costanzo: Che cosa è questa gloria, e timore ed ignominia?

Liberio: Tutti coloro che non amano la gloria di Dio, costoro, antependendole i tuoi benefizi condannarono uno, che essi non avevano nè visto nè giudicato: il che è alieno dalla condotta di un cristiano.

Costanzo: Egli era presente quando fu giudicato nel concilio di Tiro; e la sua condanna fu pronunziata nel concilio da vescovi di tutte le parti della terra.

Liberio: Atanasio non fu mai giudicato presente. Tutti quelli che essendo allora adunati a Tiro lo condannarono, lo condannarono dopo la sua partenza, e senza ragione.

A questo punto l'eunuco Eusebio s'intromise dicendo: Nel concilio di Nicea fu dimostrato alieno dalla fede cattolica.

Liberio non pose neppur mente a questa sciocca¹ interruzione, ma continuò il suo discorso con Costanzo in questa maniera: Cinque soli, di quelli che insieme con Ischira andarono per mare

¹ Evidentemente l'eunuco confuse il celebre S. Atanasio con un suo omonimo.

alla Mareotide, presero parte al giudizio. Dei cinque, due già son morti, Teognide e Teodoro, e tre sono superstiti Mari, Valente ed Ursacio. Contro tutti costoro, mandati nella Mareotide, fu a Sardica pronunziata sentenza per questo stesso affare, i quali dipoi in un sinodo presentarono una ritrattazione scritta, domandando perdono, per le scritture calunniose che avevano stese nella Mareotide contro Atanasio, essendo colà presenti solo i suoi avversari. Le loro ritrattazioni stanno in mia mano. Ora a chi dovrò io conformarmi e con chi comunicare? A coloro che prima condannarono Atanasio, e poi domandarono perdono di tal condanna, oppure a quelli che condannarono questa gente?

Il vescovo (ariano) Epitteto s'intromise anch'egli e disse a Costanzo: Non credere, o imperatore, che Liberio parli per cagione della fede, o perchè gli stiano a cuore i giudizi ecclesiastici. Egli parla così per potersi poi gloriare presso i senatori di Roma d'aver trionfato dell'imperatore.

Costanzo: Quanta parte ti credi tu di tutta la terra, che tu solo pretendi dar il tuo appoggio ad un uomo empio, perturbando così la pace di tutto l'impero romano?

Liberio: Quand'anche io fossi solo, non perciò la causa della fede ne verrebbe a soffrire. Anche nell'Antico Testamento si trovarono tre soli (i tre fanciulli) che resistettero al comando di Nabucodonosor.

L'evmoco Eusebio: Dunque tu fai il nostro imperatore un altro Nabucodonosor?

Liberio: Nient'affatto. Ma tu commetti una temerità, condannando un vescovo, di cui noi non

4. - *Suo colloquio coll'imperatore e suo esiglio a Berea.* 41
abbiamo istituito giudizio. Quanto a me, io domando, che prima si sottoscriva da tutti una formula, che confermi la dottrina sancita a Nicea. Poi, richiamati dall'esiglio i miei confratelli e ripostili nelle loro sedi, si esaminino se coloro i quali ora eccitano tumulto nelle chiese consentono alla fede antica degli apostoli. In caso che sì, gli uni e gli altri vadano ad Alessandria, e là dove sta l'accusato, si presentino gli accusatori e chi li difende, ed esaminata tutta la causa, si pronunzi concorde sentenza.

Epitteto disse: Il corso pubblico non basterà certamente pel trasporto di tanti vescovi⁴.

Liberio: Gli affari della Chiesa non richiedono il corso pubblico; poichè tutte le diocesi possono facilmente provvedere a loro spese al trasporto dei propri vescovi sino al mare.

Costanzo: Ciò che fu decretato regolarmente in giudizio, non deve più essere discusso. La sentenza della maggioranza dei vescovi deve prevalere. Tu sei solo a voler mantenere l'amicizia di quell'empio.

Liberio: Non ho mai udito, o imperatore, che in assenza del reo, il giudice gli apponga nota di empietà, sfogando la sua privata inimicizia.

Costanzo: Veramente colui ha offeso tutti in generale, ma nessuno quanto me. Non contento della perdita di mio fratello primogenito, mai non lascio di incitare Costante di buona memoria a farmi la guerra; che sarebbe certamente scoppiata, se io non avessi con la mia mitezza fatti

⁴ Vuol dire il servizio di vetture o diligenze, organizzato allora in modo mirabile per tutte le strade principali dell'impero, servizio di cui potevano usare solo le persone del governo, o i privati con licenza del governo.

cadere gli sforzi e di colui che incitava e di chi era incitato. Non vi può essere pertanto vittoria alcuna, neppur quella che riportai sopra Magnenzio e sopra Silvano ⁴, che mi possa tanto rallegrare, quanto se io riesco a togliere costui dal governo della Chiesa.

Liberio: Non volere, o imperatore, servirti dei vescovi per vendicare le tue inimicizie. Le mani delle persone ecclesiastiche devono essere occupate solo nel benedire e nel santificare. Ti piaccia piuttosto ordinare che i vescovi ritornino alle loro sedi, e tutti quelli i quali saranno trovati conformi alla fede nicena si adunino insieme e provvedano alla pace del mondo, e così non accada che resti infamato un uomo, che nulla ha fatto di male.

Costanzo: Una cosa sola ora si vuole. Se tu accetti la comunione di tutte le chiese (e condanni Atanasio come esse) io ti voglio lasciar libero di ritornare a Roma. Provedi dunque alla pace universale, sottoscrivi la condanna d'Atanasio, e ritorna a Roma.

Liberio: Mi sono già accomiato dai fratelli di Roma; poichè le leggi ecclesiastiche si devono tenere in pregio assai più che la residenza in Roma.

Costanzo: Orsù, ti concedo tre giorni per deciderti a sottoscrivere e ritornare a Roma, oppure a scegliere una città per esservi relegato.

Liberio: Nè tre giorni nè tre mesi non mi

⁴ Silvano fu un usurpatore dell'impero, che fece il suo tentativo verso il mese di settembre del 353. Fu ucciso 23 giorni appresso; TILLEMONT, *Histoire des empereurs*, IV, pag. 718. Il colloquio avvenne quindi dopo il settembre 355.

4. - *Suo colloquio coll'imperatore e suo esiglio a Berea.* 43 faranno mutare proposito; perciò mandami dove vuoi.

Due giorni dopo l'imperatore fece di nuovo chiamare Liberio, ed avendolo trovato costante nel suo rifiuto comandò che fosse relegato a Berea di Tracia. Essendo uscito Liberio da questa seconda udienza, l'imperatore gli mandò 500 soldi d'oro per le sue spese. Liberio a chi li portava disse: Va, rendili all'imperatore; egli ne ha certo bisogno pei suoi soldati.

Così pure l'imperatrice gli mandò la stessa somma, e di nuovo Liberio: Portali all'imperatore, che gli serviranno per la paga dei soldati. Che se l'imperatore non ne ha bisogno, li dia ad Ausenzio ⁴ e ad Epitteto; poichè costoro ne abbisognano.

Saputo che non aveva voluto ricevere i denari mandatigli dall'imperatore e dall'imperatrice, l'eunuco Eusebio gliene portò altri. Cui Liberio disse: Tu hai rese vuote e deserte le chiese di tutto il mondo, ed ora mi porti la limosina, come se io fossi reo. Va e prima pensa a farti davvero cristiano.

Per tal modo nulla volle accettare, e dopo i tre giorni assegnatigli, partì per il luogo della sua relegazione.

Fin qui il racconto di Teodoro.

Il luogo della relegazione di Liberio fu la città di Berea nella Tracia, dove era vescovo l'ariano ed ambizioso Demofilo, cui venne confidato l'ignobile compito di carceriere dell'illustre Pontefice.

⁴ Ausenzio ariano, consacrato vescovo in luogo dell'esule S. Dionisio di Milano.



CAPO III.

Suppliche dei Romani in favore di Liberio.

1. Costanzo e gli ariani creano a Roma l'antipapa Felice. Ostilità del popolo romano contro di lui. — 2. La persecuzione nel 356 diventa generale. — 3. Venuta a Roma di Costanzo nel 357 e suppliche dei Romani in favore di Liberio.

1. Lo stesso giorno che Liberio fu portato via da Roma tutto il clero, cioè i preti e l'arcidiacono Felice. Damaso allora diacono (che pare per un tratto avesse accompagnato Liberio)¹ e tutti gli ufficiali della Chiesa, alla presenza del popolo, si obbligarono con giuramento di non ricevere mai altro pontefice finchè Liberio viveva. Essi ben prevedevano che gli ariani tenterebbero di fare per Roma altresì ciò che facevano in tutte le altre chiese, da cui scacciavano i legittimi vescovi cattolici, e come appunto avevano fatto poco prima a Milano, intrudere un vescovo del loro partito.

¹ Così si può dedurre dal testo del *Libellus precum*, tenendo conto ch'esso è infossissimo a Damaso, e che rispetto a lui si contraddice, se si prendono a rigore le sue espressioni, poichè prima dice *Cum Liberio Damasus diaconus eius se simulat proficiōis; unde fugiens de itinere, Romanū redit ambitiosus corruptus*. E subito nel periodo seguente rappresenta Damaso presente a Roma con tutto il clero al giuramento di non accettare nessun altro Papa, La simulazione di partire, e poi la fuga del viaggio mi paiono evidenti malignità del libellista.

Nè mal s'apposero, perchè poco dopo la partenza di Liberio da Milano per l'esiglio di Berea giunse a Roma Epitteto, vescovo ariano di Civitavecchia, allo scopo appunto di creare un vescovo in luogo di Liberio. S. Atanasio chiama costui « giovane pronto ad ogni delitto », di cui Costanzo si serviva per tendere insidie ai vescovi cattolici, dei quali voleva disfarsi. Epitteto pose gli occhi su Felice arcidiacono, ossia, come ora diremmo, vicario generale di Liberio; il quale sebbene, come attestano vari storici, fosse di principi cattolici, tuttavia, o per ambizione o per paura o per altro motivo, accettò il triste compito di farla da antipapa e di ricevere la consacrazione episcopale, con aperta violazione di tutti i suoi doveri e del giuramento poc' anzi dato.

Ma quando si trattò di trovare una chiesa per celebrarvi la cerimonia della consacrazione, il popolo si mostrò tanto contrario a Felice e agli ariani suoi protettori, che costoro dovettero rinunziarvi e contentarsi di compiere il sacilegno rito in una cappella del palazzo imperiale; e poichè, secondo la disciplina di allora, era pure necessaria la presenza del popolo, questo fu rappresentato da tre eunuchi di corte. Così narra S. Atanasio, secondo il quale alla consecrazione intervennero Epitteto e tre altri vescovi¹ uno dei quali, stando

¹ Ecco il racconto di S. Atanasio: « *Deinde respertum quemdam Epictetum neophytum, audacemque adolescentem, quod ad omnia scelera paratum carneret, in amicis habuit: cuius opera quibus opilat episcopis insidiatur; promptus quippe est ille ad omnia quae placent imperatori peragenda. Ille itaque usus ministro, rem plane stupendam Romae perpetravit, quae revera Antichristi malignitatem prae se ferat. Adornato namque in ecclesiae locum palatio, cum, populorum vice, tres sibi castratos*

a S. Girolamo, fu Acacio vescovo di Cesarea in Palestina, personaggio principale del partito ariano, e influentissimo presso Costanzo¹, il quale forse la fece da vescovo consacrare, perchè come metropolitano della Palestina era costituito in un grado gerarchico più alto.

Siccome Socrate attribuisce l'elezione di Felice agli Ursaciani², si può credere che un altro dei vescovi consacranti fosse Ursacio. Quanto al terzo non è improbabile che fosse Valente, il compagno indivisibile di Ursacio nel sostenere l'arianesimo e combattere i cattolici.

Il popolo romano, che già s'era mostrato ostile a Felice sin dal principio, continuò a tenerlo come un intruso, nè mai prese parte alle sue funzioni, anzi neppure entrava nelle chiese, dov'egli celebrasse i sacri riti³.

adesse iussisset, demum improbos tres catacospas, id est exploratores, haud enim episcopi nuncupandi, adegit ut Felicem quemdam, ipsorum moribus dignum hominem, episcopatum ordinarent in palatio. Populi enim, animadversa haereticorum praevocatione, non concesserunt ut in ecclesiis illi ingrederentur, sed procul illis abscesserunt;» Hist. Arianor. ad monach. n. 75; MIGNE, P. G., xxv, 783.

¹ S. Atanasio e S. Gerolamo si possono conciliare assai bene, ammettendo che Acacio fu il consecratore di Felice. Non sarebbe quindi nel vero il P. De Feis credendo che S. Atanasio e S. Gerolamo si contraddicano: *Storia di Liberio papa e dello scisma dei semirioni* in *Stadi e Documenti di Storia e Diritto*, vol. xiv, 226, 227 (anno 1893).

² Socrate, lib. II, capo 37, dice: «*Felice in eius locum ab Ursacianis successit*».

³ Così attestano il *Libellus precum* e la matrone romana nel testo che reco infra. Nel *Libellus* si dice: «*Quod factum universo populo displicuit, et se ab eius processione suspendi*».

Con Felice non stava che una piccola parte del clero¹.

2. Dopo l'esiglio dei vescovi cattolici presenti al concilio di Milano e dopo la cacciata di Liberio da Roma e l'intrusione in suo luogo dell'antipapa Felice, gli ariani non ebbero più ritegno alcuno. Mentre nelle Gallie l'ariano Saturnino di Arles condannava in un falso concilio S. Ilario di Poitiers e lo faceva esigliare nella Frigia (sul principio del 356), i capi del partito ch'erano presso Costanzo gli facevano spedir ordini in Egitto affin di espellere Atanasio e perseguitare i vescovi fedeli a lui ed alla causa cattolica.

Essi avrebbero desiderato che Atanasio da sè stesso si allontanasse; poichè in tal modo avrebbero potuto dire poi e far credere ch'egli pure aveva riconosciuto la giustizia delle condanne inflittele. Ma poichè tutti i loro artifizj andarono a vuoto, ed Atanasio rifiutò di uscire volontariamente da Alessandria, senza un ordine espresso dell'imperatore, ricorsero alla violenza, ad essa aggiungendo altresì il tradimento.

Il duca Siriano, il dì 17 gennaio del 356, aveva solennemente promesso agli Alessandrini di non fare nessuna novità e di non turbare in nessun modo l'esercizio del culto cattolico, ma di aspettare gli ordini dell'imperatore, cui prometteva di riferire il desiderio ch'essi avevano di veder libero il loro vescovo da ogni molestia.

¹ Evidentemente esagerano gli autori luciferiani del *Libellus precum* allorchè parlano in genere del clero, che a differenza del popolo, avrebbe aderito a Felice: «*Sed clerus, contra fas, quod minime decebat, cum summo perituri scelere, Felicem archidiaconum ordinatum in locum Liberii susceperet*».

Ventitrè giorni appresso, cioè nella notte precedente il venerdì 9 febbraio, irrompeva subitamente alla testa di cinquemila soldati nella chiesa di San Teona, dove stava adunato con S. Atanasio tutto il popolo. Rotte le porte, i soldati con le spade sguainate, con frecce, mazze ed altri strumenti di guerra, gridando come in un campo di battaglia, si gettarono sulla folla atterrita ed in preda ad orribile confusione, ferendo, uccidendo e commettendo ogni sorta di oltraggi e di danni. Ma non poterono afferrare ed uccidere S. Atanasio, cui essi più che ad altri miravano. Poichè un certo numero di monaci e chierici a lui devoti, trattato a forza dal trono episcopale, in cui s'era assiso aspettando la morte, e circondato, lo fecero passare in mezzo ai soldati e riuscirono a metterlo in salvo.

Allora Atanasio uscì da Alessandria e si rifugiò in luogo a tutti ignoto, donde non cessò con gli scritti di difendere la fede cattolica ed assalire i suoi avversari fino alla morte di Costanzo nel 361.

Intanto nella quaresima che venne dopo (tra il 21 febbraio ed il 6 aprile del 356) faceva il suo ingresso in Alessandria il vescovo usurpatore Giorgio di Cappadocia, ordinato dagli ariani in luogo di Atanasio, facendola poi da tiranno persecutore e persin sanguinario contro i cattolici¹.

3. Sulla fine d'aprile del 357 mentre Roma, si trovava nella condizione che ho detto poco fa, Costanzo, forse per la prima volta cadde era imperatore, volle visitarla, e celebrarvi il trionfo

¹ TILLEMONT, *Mémoires pour servir etc.*, vol. VIII, capo 69 e seg.

per le vittorie riportate sopra Magnenzio e Sivano.

In quest'occasione le patrizie romane pensarono di ottenere dall'imperatore il richiamo del papa. Esso avrebbero voluto che i loro mariti presentassero a Costanzo quella domanda; ma i mariti temendo l'ira dell'imperatore, si rifiutarono, suggerendo però alle mogli che esse si presentassero, poichè, a peggio andare, l'imperatore non farebbe loro altro male, che di respingere la loro domanda.

Il racconto di questo fatto, quale si trova presso Teodoreto, merita d'essere qui riferito per intero.

« Trascorsi due anni (dall'esiglio di Liberio) Costanzo parte per Roma e le mogli dei magistrati e dei patrizi pregano i loro mariti perchè dimandino all'imperatore il ritorno di Liberio; e se non lo fanno, minacciano di abbandonarli e tutte insieme volare in cerca del loro Pontefice. I mariti rispondono di temer molto l'ira dell'imperatore, e d'altra parte essendo uomini, di non poter nulla impetrare. « Che se voi stesse, soggiungono, volete pregar l'imperatore per Liberio, fatele pure volentieri, chè con maggior facilità concederà a voi donne quanto domandate, e quando pur ciò non avvenisse, certamente non v'incorrerà alcun danno ». Udito quest'ottimo consiglio quelle nobili matrone, vestitesi splendidamente e con magnificenza, si presentarono a Costanzo, anche perchè dalla ricchezza e nobiltà del vestito argomentando egli della loro alta dignità si movesse a riverenza insieme ed a clemenza ».

« Presentatesi adunque in tal guisa all'imperatore, lo supplicano ad aver pietà di loro, perchè essendo prive del proprio pastore, erano continuamente esposte alle insidie dei lupi. Alle quali

l'imperatore risponde non aver esse alcun bisogno di pastore, avendone già uno prudente e buono, al quale ben possono affidarsi ».

« Sì, ne abbiamo uno, esse ripigliano, che quando si trova in chiesa, nessun romano vi mette più piede ».

« Dalle quali parole l'animo di Costanzo fu sì piegato che comandò che quell'ottimo pastore ritornasse a governare la chiesa insieme con Felice. Lette adunque le lettere dell'imperatore nel circo, il popolo si pose a gridare ironicamente: La sentenza dell'imperatore è giusta, poichè come gli spettatori sono divisi in due partiti, che prendono il nome dalla diversità dei colori, così conviene che ognuno abbia il suo proprio capo ».

« Ed avendo in tal modo deriso l'imperiale rescritto, tutti ad una voce gridarono: Un solo Dio, un solo Cristo, un solo vescovo! »

« In seguito alle quali parole, così pie e giuste, ritornò Liberio, e Felice cedendo spontaneamente si ritirò in un'altra città ».

Questa seconda parte del racconto di Teodoro, cominciando dal punto, dove dice che Costanzo diè ordine pel ritorno di Liberio, non è esatta nei particolari, e specialmente non è esatta riguardo al tempo. Non fu allora che Costanzo manifestò ed anche scrisse la sua intenzione di rimandar Liberio, a condizione ch'egli governasse la chiesa di Roma d'accordo con Felice, ma nel seguente anno 358, quando in effetto Costanzo rimandò Liberio a Roma, come racconta Sozomeno. Erroneo è pure che Felice spontaneamente si ritirasse dal male usurpato ufficio.

Il fatto che Costanzo aspettò un anno a lasciar libero il Papa, rende molto più probabile un'altra

risposta, che, secondo Sozomeno, l'imperatore avrebbe dato alle matrone romane, che cioè lascerebbe ritornare Liberio, se egli consentisse coi vescovi, che stavano alla Corte ¹.

¹ « Respondit revocaturam se illum, et potentibus redditurum esse, si sacerdotibus, qui in ipsius erant comitatu, consentire vellet »; libro IV, capo 11; MIGNE, P. G., LXVII, pag. 1140.